Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
150509LFU_GBC1.pdf	09/05/2015	LFU	GB Contri	Trascrizione	Antigone Lavoro Legge Legge di moto Legislatore Materia/Oggetto Vita-morte

SEMINARIO
LETTURE FREUDIANE CON IL PENSIERO DI NATURA
NONA SERIE [1]
DA FREUD AL PENSIERO DI NATURA

Urbino, 9 maggio 2015

QUESTIONI CONTROVERSE: A PROPOSITO DI… *LEGGE*

Aldilà del principio di piacere (S. Freud, 1920)[2]

Giacomo B. Contri

Quella stronza di Antigone!

Io ho fatto un seminario su Antigone, pensate, trentacinque anni fa. È stata la mia prima o tra le mie prime mosse personali di pensiero.

Inizio rispondendo alla domanda di Glauco Genga: com'è che mi è venuto di fare così? Non do risposta di principio come si fa nei partiti: il capopartito annuncia i sommi principi e poi si difende. I principi – chiamarlo principio di piacere è stata la scelta giusta di Freud – sono suscettibili di tante formulazioni aforistiche, sloganistiche.

Vorrei che estraessimo presto, tra trecento/quattrocento *slogan* del nostro lavoro di tanti anni, un libro di *slogan*, intitolato *Slogan*. Lo *slogan* da cui, mi pare, autobiograficamente parlando, sono partito è lo *slogan*: "non mi freghi più". Una volta l'ho pensato e lo sottoscrivo, come tante espressione popolari che distinguo da volgari o triviali: non è la stessa cosa. "Non mi freghi più" è uno *slogan* che illustra bene che cosa vuol dire principio di realtà. Partiti dal principio di piacere qualcosa è andato subito storto, ci è stato fatto andare storto, ci hanno fregati. Non è un buon motivo per diventare paranoici, anzi.

Dico subito un esempio di "non mi freghi più". Ognuno dei presenti e degli assenti potrebbe portare i propri esempi dell'essere stato fregato, ivi compreso il fatto che i miei genitori mi

[1] Il Seminario è promosso da Maria Gabriella Pediconi, con il patrocinio della Società Amici del Pensiero "Sigmund Freud". Le Letture hanno preso il via nel 2007 e si propongono di rilevare le questioni controverse a partire dal campo della psicoanalisi. Di volta in volta prendono in considerazione un lemma rappresentativo della questione controversa e uno o più scritti freudiani che ne facilitano la trattazione. Trascrizione a cura di Anna Vivenzio, non rivista dai Relatori.

[2] Freud S. (1920), *Aldilà del principio di piacere,* OSF vol. IX, Bollati Boringhieri, Torino.

dicevano sempre "com'è intelligente il mio bambino". Volete fregarlo? Ci riuscite! Documentatissimo: il ragazzo, il bambino si sente dire che è tanto intelligente e a scuola incomincia – dato che comincia a crederci – così: se è tanto intelligente non ha più bisogno di studiare! Nella vita sarà rovinato. Io ricordo certi miei compagni di liceo, che ancor ancora al liceo ce la facevano, sono diventati catastrofici all'università perché non studiavano, non frequentavano, non facevano niente perché tanto erano intelligenti. Gli è andata malissimo. Al primo esame universitario han preso, se è andata bene, diciotto, poi si sono ritirati dall'università. Tutto era contro di lui: se lui era intelligente e lo bocciavano gli altri avevano torto. Ci sarebbero altri mille esempi.

Io ne prendo uno, approfittando del fatto che è stato ricordato il gioco chiamato del "rocchetto". Il bambino che getta il rocchetto sotto il letto, poi lo ritira; che vuol dire "va-vieni" – "fort/da": non c'è più, eccolo che c'è ancora. Diciamo che qualcuno non tanto mi ha fregato, ma forse è rimasto danneggiato lui stesso: è stato Lacan medesimo. Perché "fort/da" voleva dire: la mamma se ne va, eccola qua di nuovo; va poi viene. Lacan ne ha ricavato la coppia di astratti "presenza-assenza"[3]. È su questo che Lacan edifica il suo "simbolico", ma ora non voglio farla lunga. Io non parlo questo linguaggio. Peraltro, da anni quasi tutti i lacaniani ha concluso che il simbolico sarebbe il linguaggio: ma non se ne parla neanche!

La fregatura stava, e sta, nell'idea che prima dell'assenza-presenza di mia madre – in questo caso può essere qualcun altro – nel mio non si sa mai bene cosa[4] si costituirebbe la coppia presenza-assenza dopodiché (presenza-assenza) i due corni sarebbero di volta in volta riempiti da questa e da quello. Il reale presente o assente sarebbe un sottoprodotto della coppia astratta presenza-assenza. È tipico di quello che possiamo chiamare il logicismo. Prima ci sono i posti logici o astratti, presenza-assenza, e poi ci sarebbero le presenze e le assenze. Non mi freghi più. Non esiste presenza o assenza senza che si tatti della presenza o assenza di un fatto materiale; per esempio la persona della madre.

Ho già messo lì la parola: materia. Ora approfitto di Antigone.

Non ci si rende conto di un fatto, che una volta detto è vistoso. Quando Antigone dice che ci sono le leggi "A", le leggi non scritte degli dei, *àgrapta nòmina ton teòn*, e poi le leggi "B" – e sarebbero Creonte, lo Stato, i semafori rossi, le tasse, le fucilazioni, le prigioni e poi altre leggi ancora, Antigone è una fanatica sostenitrice di Creonte. Quando dice, che sì ci sono le leggi di Creonte però poi ci sono leggi non scritte degli dei, lei fonda Creonte e peggio è Creonte meglio è. Quanto più Creonte è peggio tanto più ho ragione di affermarmi in quanto assertore delle leggi di segno opposto e di altra origine. Antigone – non mi va di dire più stalinista, più fascista – approva tutto ciò che si è costituito come legge, magari infame, nel mondo. Dall'astrazione "giustizia" risulta la fondazione anche dell'ingiusto, o meglio del ridicolo più concreto, più palpabile.

Non di meno il dualismo vita-morte – giustamente è stato detto, sono stato anticipato, la vita-morte è uno dei casi di dualismo – per l'appunto si tratta di risolverlo, se si può. Uno può dire che dopotutto crepare è un'abitudine piuttosto diffusa! Come si fa a togliere il dualismo vita-morte? Approfittiamo dell'attualità. A mio parere, una delle cose molto buone fatta da Renzi è stata quando

[3] [Lacan ha utilizzato e trattato del gioco *Fort/da* in tre lezioni di due seminari: Lacan, J. , Il Seminario. Libro I. *Gli scritti tecnici di Freud (1953-1954)*: sedute del 5 maggio 1954 e del 2 giugno 1954; edizione italiana a cura di Contri, G., Einaudi, Torino, 1978; Lacan, J., Il Seminario. Libro XI. *I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi (1964)*, seduta del 12 febbraio 1964, edizione italiana a cura di Contri, G., Einaudi, Torino, 1979.]

[4] Lacan la parola *pensiero* non è l'ha presa e lo dice: non gli va a parlare di pensiero. Invece è diventata la mia parola chiave. Il pensiero come legislatore, ci arrivo subito.

all'inaugurazione dell'Expo[5] ha fatto cantare l'I*nno di Mameli* alle voci bianche, ma con quella interpolazione finale "siam pronti alla vita". Io l'ho trovata buona, senz'altro buona! So che i soliti – come li chiama lui – "gufi", han gufato che non va bene. Ma come si fa? Mi pare di una tale ovvietà che è una buonissima idea, un'eccellente idea. Mi immagino il solito cretino di Cuperlo, il quale dice: "ah si, poteva anche essere una buona idea, ma prima bisognava discutere! Non è democratico". Ma io per dirvi un'idea che personalmente ritengo buona, una discreta idea, devo discutere con voi se dirla? No. Se sentissi per la prima volta un uomo politico che vi si fa conoscere da un'idea come questa sono presuntivamente reso ben disposto verso un politico del genere. Nulla lo obbligava a dirlo; non c'era opportunismo politico nel farlo. Era semplicemente una buona idea.

L'idea che ora voglio dire prima di andarcene è questa. Ho aspettato del tempo prima di dirla con sicurezza. È a proposito di un altro dualismo: il dualismo delle leggi.

Da anni e anni parlo del pensiero sano come legislatore, legislatore giuridico. Ho persino parlato dell'individuo come san(t)a sede del diritto legislatore, con la solita "t" fra parentesi per non avere l'aria da bravo ragazzo della parrocchia. Ma il passo che con sicurezza mi sento di fare oggi è, non che c'è anche l'individuo come legislatore, oltre alle leggi che ci sono in giro, l'ordinamento italiano o tedesco o la Costituzione.

L'unica *fonte* umana – parola nota e rilevate – di leggi – ora sto lasciando lì le leggi della scienza, ma va asserito anche per queste, come fa Kant nella *Critica della ragion pura* – è l'individuo come san(t)a sede quando è sana sede. L'individuo è l'unica fonte della legge.

Anche se poi è vero che sono stati i padri fondatori dell'Italia repubblicana con la sua Costituzione ad aver fatto la Costituzione; non sono stato io, né il popolo italiano. Il popolo italiano non fa nessuna legge. Io faccio le leggi, non il popolo italiano. Il popolo non vale niente! Che poi è il vero problema della democrazia: che il popolo non legisla niente, né mai lo ha fatto. Bisogna sapere fare tutti i passaggi per poter dire che la legislazione italiana, tedesca, ecc. trovano come propria fonte l'individuo, ma è solo l'individuo la fonte della legge.

Quando ho cominciato, la parola legge l'ho presa proprio a livello minimo di ciò che chiunque penserebbe a proposito della parola legge: ho in mano un *grave* qualsiasi, un oggetto, un sasso; il lemma era là. Tutti capiscono – vedi le "leggi del moto dei gravi" di Galileo[6] – che è quello, quel grave che ho lanciato si muove secondo una legge che si può scrivere qui e che è stata effettivamente scritta.

La legge è sempre e solo la legge di un moto, e basta.

Anche quando si parla di leggi morali. La parola legge significa sempre la legge del movimento di qualcosa o qualcuno. Per esempio la legge del movimento cui state assistendo sentendomi parlare, non solo quella dei gravi o dei miei piaceri eventualmente anche sessuali – molto importanti anche in Freud –. L'ordine di precedenza della parola principio sulla parola piacere si applica anche ai sessi. I sessi non sono correlati, la famosa *libido*, con il piacere salvo non esserci libido dei sessi. Freud è durissimo nell'insistere che la parola libido non vuol dire anzitutto piacere sessuale. È molto chiaro ed è anche molto sensato ed è anche aderente all'esperienza di chiunque. Perché chiunque abbia passato del tempo con la sua amica, o amante – chiamatela come volete – a fare l'amore poi ci passa ancora del tempo. È del tutto ovvia la presenza della libido fra sé e la sua compagna, ma non passano l'intera settimana, ventiquattrore al giorno a fare l'amore. È

[5] [Inaugurazione dell'Expo del 01 maggio 2015 a Milano.]

[6] [Caduta dei gravi di Galileo Galilei con cui nasce la fisica moderna.]

persino un'ovvietà la distinzione fra la libido e la libidine - io apprezzo anche questa, intendiamoci! Faccio osservare che la storia della lingua va sempre tenuta presente; pensate che si è parlato della lussuria e naturalmente come a qualcosa che non va bene. Ma no! Giustamente la parola lussuria è attribuita alle donne: lussuriose sono le donne, gli uomini cosa sono? C'è un'altra parola? Libidinosi. Ma come si fa a confondere la libido con libidinoso. È tutto ridicolo!

Bisogna cogliere la dimensione del ridicolo quando si tratta di pensiero, o anche – si tratta di un sinonimo – quando si tratta di psiche. Quando gli psicologi dicono la "genitorialità" bisognerebbe mandarli due o tre anni ai campi di lavoro per rieducarsi come faceva Mao. Bestiacce. Per dimostrare che non esiste animalità umana è più che sufficiente esaminare la bestialità umana, perché per essere bestie come lo siamo noi si può essere soltanto umani, gli animali non possono essere bestie quanto riusciamo ad esserlo noi. Sono esenti dalla nostra bestialità. Bestialità è umana; è un fatto puramente intellettuale, elaborato. È un prodotto, come il vero analfabetismo – è un prodotto l'analfabetismo – o l'ignoranza – è un prodotto l'ignoranza –.

Ho apprezzato gli interventi di questa mattina, ho anche suggerito di farne presto un quaderno. Sara Kajal ha messo l'accento sul fatto che il Super-io è quello che produce clandestinità e discredito, è il discredito gettato su di me o sul mio Io. Screditati come legislatori, su questo deve cadere il discredito. È il discredito già decretato dalla cultura dai più antichi tempi, decretato anche da Platone: l'individuo non è legislatore. Questo è il discredito a cui siamo da sempre soggetti. Rimanendo soggetti. Qui vediamo la duplicità della parola soggetto: come sottomesso o come fonte. Fatela questa distinzione fonte-sottomissione. Fra l'altro ho insistito nella riproposizione dell'individuo come san(t)a sede: di cosa? Della legislazione del proprio moto. Del proprio moto come moto di uno rispetto all'universo di tutti gli altri. Questa si chiama legislazione universale.

L'ho imparato da Kant, la distinzione che ho portato adesso è kantiana. È Kant il primo che pone l'individuo come – nel suo caso non tanto sana sede – della legislazione universale. Per questo, malgrado tutto, io applaudo a Kant come applaudo Antigone che dopotutto parla di se come legislatrice. Decisamente non bene e resta una stronza, ma non può sottrarsi dal sostenersi come legislatrice anche se nel finale deve negarlo. Come? Con la morte procurata. Nel mio seminario di qualche decennio fa,[7] che ricordo con affetto, facevo osservare il finale di Antigone, il finale narrativo di Antigone delle ultime pagine. Lentamente Creonte, che è durissimo contro Antigone, riesce a farsi smuovere. In particolare dal coro, che gli da dell'imbecille verso la fine, sei fuori di testa gli dice il coro. Può anche darsi che sia un'espressione greca, tipo fuori di testa, ma lo dice. E Creonte cambia idea. E cosa fa? Immaginatevi i due che corrono ai cento metri: Creonte e Antigone, corrono a chi arriva prima. Ma chi arriva prima a che cosa? Creonte corre alla prigione di Antigone per liberarla. Antigone corre più veloce per suicidarsi. C'è una corsa dei due a chi arriva prima e arriva prima Antigone a impiccarsi. Leggete le ultime cinque pagine per dirmi se non è una corsa ai cento metri di due atleti.

In questo modo sono riuscito persino a rivalutare una parola che tutta la modernità e la nostra contemporaneità ha ufficialmente esecrato, che è la parola usata da Sara: ortodossia. Prendetevela con tutte le ortodossie che volete: i comunisti, la chiesa, tutti gli altri. Ma il principio di piacere, il mio essere legislatore è la mia ortodossia e non la mollo come ortodossia. Io sono ortodosso. Come uso questa parola? Come sinonimo della parola sano. Detesto l'ortodossia che non

[7] Contri, G.B. (1982-1983), *Anni di Antigone* (breve resoconto del mio Corso), ControCultura, 16, p. 17;
Vedi anche *Anni di Antigone. Legami sociali, affezioni, affetti*, Il lavoro Psicoanalitico, Milano.

sia definita a partire dalla fonte della legislazione, detesto l'eterodossia che chiamerò psicopatologia. Vedete cosa cambia? È un po' come quando faccio osservare che la modernità, qualificandosi come laica, ha venduto la pelle dell'orso troppo presto; la modernità non ha raggiunto la laicità, pensando che questa fosse definita dalla distinzione dall'essere religiosi. È persino ridicola la laicità così individuata. Anche Gramsci si era accorto che i comunisti italiani in parte erano clericali come i preti; poi è finito come è finito. Ma era piacevole Gramsci.

Se c'è ancora un momento annoto qualche cosa alla lavagna o ve lo dico a voce senza alzarmi a scrivere. Vi dico la mia legge, di cui sono fonte; l'ho già scritta tante volte più di vent'anni fa, lo rifaccio telegraficamente. Immaginate A-B-C-D, sono i quattro articoli della legge di moto di Freud chiamata pulsione. Provate a dirlo a qualcuno, specialmente agli psicoanalisti: togliete alle persone, non solo agli psicoanalisti, le parole di uso corrente e non capiscono più niente. Non potete levare la parola *pulsione* sostituendola con "legge di moto dei nostri corpi", non capiscono più nulla! Avendo io introdotto un concetto secondo la migliore tradizione filosofico-scientifica. Provate a cambiargli la parola inconscio come ho fatto io, non afferrano più nulla! Dove sta Freud, o comunque la psicoanalisi, o comunque il mestiere che fanno nella loro stanza se la parola inconscio è sostituita dal suo concetto, che è il concetto del mio pensiero in una certa condizione, come sotto i bombardamenti. Cosa faccio sotto i bombardamenti? Scappo, o sono sempre lì a guardare se cadono le bombe, o se suona la sirena. Questo è l'inconscio, è il mio pensiero sotto le bombe. Una volta ho detto che le bombe dell'angoscia sono peggio delle altre.

Allora: A-B-C-D → pulsione.

A: *fonte*; ho già detto, sono io.

B: *eccitamento*, si dice anche spinta. Ecco, mi verrebbe di ri-orientare tutto sull'eccitamento. Cos'è l'eccitamento? Guardatevi dal definirlo, dal classificarlo; basta la definizione: ciò che mette in moto il corpo. Può essere qualsiasi cosa. Non mettete al primo posto l'eccitamento sessuale, può essere una cosa che ho letto, una cosa che ho visto sul cellulare, che ho sentito dire. Intellettuale e materiale. Qui non vale la distinzione intellettuale e materiale, perché nella persona sana diventa persino difficile togliere qualcosa dell'eccitamento. La parola eccitamento riassume tutto ciò che è reale, in quanto qualsiasi cosa può essermi di eccitamento. Eccitamento significa messa in moto del corpo.

D: *meta*. Cos'è la meta? Non sarà che c'è solo il viaggio e arrivato laggiù non mi interessa più tanto. "Non c'è la meta, c'è solamente il viaggio": tutto il '900 è pieno di questa frasaccia. Materialisticamente, dall'uno o più eccitamenti cui mi sono assoggettato – mi sottometto solo agli eccitamenti[8] – la meta è la trasformazione, con tutti i passaggi che ci vorranno – questo vuol dire pazienza, l'unico caso in cui considero la pazienza una virtù –, degli elementi in un loro prodotto. Con la parola prodotto potete pensare a quello che vi pare, a un'auto, a un libro, al fatto che ci tengo a dire a qualcuno una certa cosa o che qualcuno di noi oggi ha preparato qualcosa: è un prodotto. Prodotto finito – un'auto è un prodotto finito –, non manca di niente il prodotto. Toglietevi dalla mente l'idea di mancanza, in cui Lacan non ha torto, ma la mancanza è solo una teoria che mancherebbe qualcosa. Non manca niente. La meta è un prodotto.

[8] Come quella vignetta di un fumetto che ho letto molto, *Dago*. che tutti conoscono: qualcuno lo vede lavorare in un campo si avvicina e gli chiede: sei schiavo? E lui risponde: solo delle mie passioni! In ogni caso non uso tanto la parola passioni, ma adesso ho detto eccitamento.

C: ecco una novità. Fin qui la mia novità è concettuale, mentre occorreva a Freud anche una novità reale. Nel C cosa mette Freud? Fonte, spinta, oggetto, meta: mette l'*oggetto*. Ma il problema resta parzialmente non risolto da Freud. E allora cosa succede? Melanie Klein dice che l'oggetto può solo essere distrutto; non ha torto. Poi arriva Lacan, che in questo si avvicina al kleiniano: anziché dire che va distrutto dice che deve cadere, toglierselo dai piedi, non si sa dove o come. È lo stesso pensiero: l'oggetto o lo abbiamo tra i piedi o ce ne sbarazziamo.

La soluzione mancava anche a Freud, salvo che nella tecnica analitica in cui ciò che sto dicendo è già risolto: anche in Freud rimane l'oggetto e il problema del disfarsene. Se si sostituisce la *materia*, qual è la novità? Che non sia puramente lessicale, altrimenti anche io vi inganno. La novità della materia sta in questo: non ha senso dire che è lo *hyle* dei vecchi greci. Al diavolo la materia che non sa, primitiva. No, una materia è come l'acino con cui si fa il vino: è una materia prima a partire dal momento in cui scopro che la posso mangiare, a maggior ragione se un giorno scopro che posso vinificarla. Si passa da una materia prima, che vuol dire una materia già a un certo grado di elaborazione, per portarla fino al vino. Non ho tempo di dirvi che, una volta fatto il passaggio alla materia, affinchè il lavoro – la materia prima è già prodotto di un lavoro – arrivi a un termine occorrono almeno due lavoratori che chiamo *partner*.

Adesso finisco. Dico solo qualcosa a proposito della morte come uno dei casi del dualismo. Lo dico personalmente, prima persona grammaticale. A, B, C, D è la mia presentazione nella misura in cui Io come sede sono riconducibile a quei quattro articoli, perché sono Io quei quattro articoli. Vedrete se lo siete anche voi, o se avete voglia di aspirarvi. Proprio l'Io della grammatica: io, tu... Che guerra all'Io ho visto nella scuola di Lacan, terribile! Vorrei intrattenermi, ma non lo faccio perché mi darebbe noia, mi dispiacerebbe.

La mia idea riguardo alla pulsione di morte l'avevo già detta a proposito del bambino: il bambino sa benissimo che il nonno è morto, ma anche il papà o la mamma – nessun incertezza a questo riguardo – ed è inutile dirgli che il nonno è andato in cielo, perché il nonno è morto! Il bambino lo sa perfettamente che non torna più.

Per quanto posso dichiarare di me, potrebbe anche essere che il mio tempo biologico rimane quello di un'ora: non faccio come Antigone, questo pensiero non mi disturba. Potrebbe anche essere che la mia vita biologica sia ancora anni e anni – Matusalemme, perché no –, comunque non faccio obiezione, ci sto con piacere: un'ora o anni. Mi va con piacere, anche se questa è una fantasia che non si regge su niente, anche il caso di tante reincarnazioni, purché non mi debba reincarnare in un insetto. Accetterei perfino quella che per decenni io, come tutti i credenti e non credenti, ho pensato che fosse un dovere del mio spirito: aspirare alla vita eterna. Può essere una pizza, potrebbe non esserlo. Io non uso nessuna sfera riguardante il futuro, con la certezza che sarebbe una pizza o no. Oggi prenderei in considerazione l'offerta: vita eterna diventerebbe un'offerta, non più un dovere ontologico del mio spirito, con gratitudine precostituita per Domine Dio che mi darebbe la vita eterna. Io non ho nessuna gratitudine precostituita! La posso prendere in considerazione come un'offerta, per la quale non mi sbilancio, non mi sbatto a destra e a manca a dire tanti Rosari per avere la vita eterna. Posso pensare che Gesù Cristo ha di interessante – letterariamente, non sto facendo il missionario – che, dice il racconto, ha continuato fino a risorgere. Quindi sarebbe ancora lì in giro, esattamente come me. Infatti ho appena scritto un articolo dicendo "conto fino a tre", anzi: "io conto tre" Dio non conta più di me.[9] Pensate a questa frase: è

[9] Vedi Contri, G.B. *Quanto conto?, Think*! 2-3 maggio 2015; *Conto tre, Think*!, 7 maggio 2015, www.giacomocontri.it

abbastanza ben pensata da parte mia. La parola contare ha il duplice significato del contare: uno, due, tre, quattro e l'essere ben piazzati nel mondo. Che Dio conti o Io conto quanto può contare Dio mi pare un buon approdo, atei o non atei che si sia.

© Società Amici del Pensiero - Studium Cartello 2015
Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright